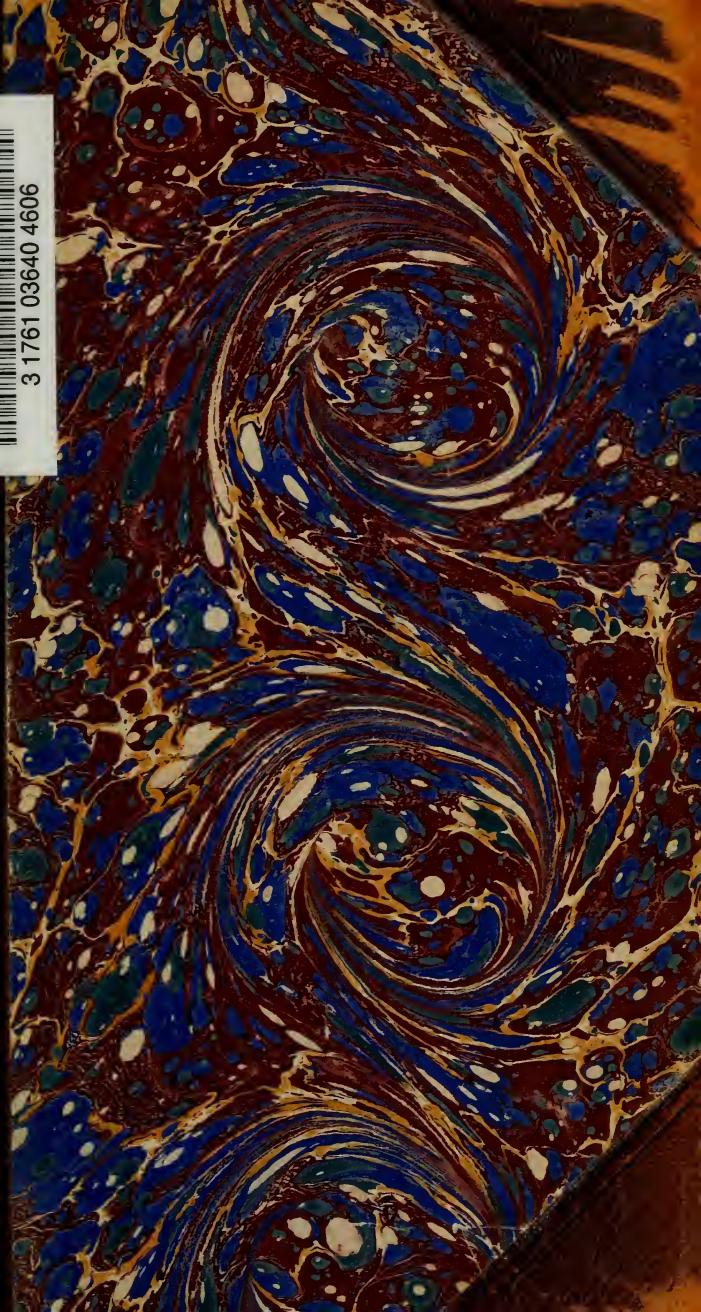




3 1761 03640 4606





SCELTA
DI
CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE
DAL SECOLO XIII AL XIX

Dispensa XXXIV.



51317
17/10/01

Di questa **SCELTA** usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sestò, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

- I. Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.
- II. Lezione di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri.
- III. Martirio d'una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV.
- IV. Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.
- V. Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista.
- VI. Storia di una Fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena.
- VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo.
- VIII. La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.
- IX. Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese, testo inedito del Secolo XIII.
- X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.
- XI. Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna.
- XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato.
- XIII. Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato.
- XIV. Storia d'una Crudele Matrigna, ove si narrano piacevoli Novelle.

1
B8698-

I SALTERELLI

DEL

BRONZINO

([An. lo allori])

Angiola Bronzino

PITTORE



BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

1863

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

—
N. 194

TIPI FAVA E GARAGNANI.

AVVERTENZA



Molte ebbe contese letterarie l'Italia, delle quali fierissima quella tra il Castelvetro ed il Caro per la canzone che questi ebbe composta in deificazione, come allora si disse, della casa valesia di Francia. Nè a torto la fu essa *bellum exitiale* dal Capacio (1) chiamata; perocchè a sedarla non bastò s'interponessero e cardinali e illustri donne e l'istesso Alfonso principe d'Este, e in tali termini la si condusse, che non solo si scrissero ignominiose rime e infamatorii libelli, ma pur ad ogn'al-

tra maniera di vergognosi argomenti si ebbe ricorso. Chè, se al Muratori è da credere, egli nella vita che del suo concittadino lasciò scritta dà carico al segretario del Farnese di avere spinto addosso al Castelvetro un processo della Inquisizione. Onde il Modenese, che non si vedeva più sicuro in Italia, dovè fuggirsi e dopo 15 anni d' esilio morire in terra straniera. E pure, sebbene il Castelvetro fosse di difficile umore ed in lui, come il Tasso scrivendo a Luca Scalabrino diceva, avesse un certo prurito di abbattere chiunque gli veniva sotto mano, fu in questo fatto temperatissimo e, dei due, quegli che volle serbata la dignità non uscendo in villanie ed in offese; dalle quali non si ritenne il Caro, avvegnachè mai nessuno abbia più elegantemente di lui saputa dir contumelia. Non istarò io per-

tanto a ridire quanto e come si parteggiasse per l'uno e l'altro dei due avversari: basterà ch'io rammenti esser tra i seguaci del Caro da noverare Angiolo Allori di soprannome il Bronzino. Del quale quanto grande pittore e' si fosse abbastanza dissero il Vasari, il Borghini e il Varchi che in un suo sonetto lo chiamò tósco Apelle. Ma egli fu anco eccellente poeta, e di amore cantò nel tempo che a lui

Per terrena beltà struggeasi il core;

ed altri rimò versi (2), i quali chi si faccia a leggere non troverà indegni della nominanza ch'egli ebbe (3). Vero è però che, per quanto plauso e' riscotesse in ogni maniera di poesia (4), maggior fama gli acquistarono le rime burlesche: e certo que' capitoli che si hanno di lui

sono piacevole cosa; chè, se mancano un po' di colorito e di tempra, ridondano tuttavia delle grazie d'una lingua sì vivace e precisa e tanta han purità nel dettato, che anco gli Accademici della Crusca gli reputarono degni di far testo. E qui delle mie meglio varranno le parole del Vasari che scrisse « Si è dilettrato costui e dilettesi assai della poesia, onde ha fatto molti capitoli e sonetti, una parte dei quali sono stampati. Ma sopra tutto (quanto alla poesia) è meraviglioso nello stile e nei capitoli berneschi, intantochè non è oggi chi faccia in questo genere di versi meglio nè cose più bizzarre e capricciose di lui, come un giorno si vedrà, se tutte le sue opere si stamperanno. » Nè cosa più capricciosa e bizzarra di questi sonetti, ch'è volle chiamar Salterelli, credo il Bronzino potesse fare.

A imitazione dei Mattaccini e a questi rispondenti nelle rime, ei gli dettò in biasimo ed onta del Castelve- tro, sotto il nome di Abbrucia ascon- dendosi: e ad entrare in puntaglia certamente lo mossero e il gaio umore e l'amicizia sua per il Caro, la quale rimontava forse al tempo in cui questi fu in Firenze come maestro de' figliuoli di Luigi Gaddi; perchè, trovando io che messer An- nibale in freschissima età venne ri- tratto dal Bronzino, ciò dovè es- sere allora e d'allora incominciare quella familiarità che poi passò sem- pre fra loro.

Furono i Salterelli insiem co' Ca- pitoli pubblicati a Venezia co' tipi della stamperia d'Alvisopoli nel 1822 per cura di Pietro Magrini secondo un codice della Marciana, il quale già era appartenuto alla biblioteca manoscritta Farsettiana: « ma sic-

come (dice il Gamba) non è stato questo libro venale, essendosi pubblicato per le nozze Barbaro-Realì, e molti esemplari per curioso accidente andarono distrutti, così difficilmente si può oggidì possedere. Nè poca riprova della rarità di esso libro si è che niuna delle nostre biblioteche il posseggia, tanto più che alla Palatina ogni edizione d'Alvisopoli si veniva donando.

I Salterelli io ho copiati da un codice magliabechiano segnato di N. 115, Classe VII. Ma sendo or poco fa pubblicata la 'Tavola delle abbreviature degli autori e de' testi citati nel loro Vocabolario dagli Accademici della Crusca, e da quella fatto avvisato che essi per rara ventura possedevano la stampa veneziana, la ho potuta vedere e, grazie la cortesia di quell'insigne Accademia, confrontare con la copia del Codice

magliabechiano : il che, se mi ha mostrato erronea molto la edizione veneta, mi ha giovato però molto a far meno scorretta questa ristampa, supplendo con essa a qualche gua-
sto o qualche mancanza del Codice.

Se questi sonetti fossero stati inintelligibili grifi, come tanti dell' Orca-
gna e del Burchiello, o come quasi tutto il Pataffio, non gli avrei posti
nuovamente a stampa: ma perchè, oltre a non esser tali a cagion delle
note, mi sembrano anzi importanti e rispetto a quella questione *in toto*
notissima coelo e alla lingua bel-
lissima in cui sono dettati, e per-
chè certo servon viepiù alla mag-
gior conoscenza di quello strano
gergo che è lo jonadattico, io gli
ho qui dati in luce.

Dove mi è parso opportuno, alle
note del codice (ch'io non so se
le si debbano attribuire all'autore

istesso) ne ho aggiunte alcune di mio, a contraddistinguer le quali vi ho premesso l'asterisco ; e, affinchè poi più espediti si profferissero i Salterelli, a ciascuno va innanzi una mia dichiarazioncella, della quale io spero i lettori non mi sapranno il malgrado: chè, se anche talvolta parrà loro ch'io vi vada su zoppicando, vorranno non incolpare me di mal volere ma sì la natura che mi fe debole e cionco.

PIETRO DAZZI.



NOTE

(1) Elogia, lib. 2, pag. 285.

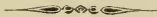
(2) Gli pubblicò il Moreni nel libro che ha per titolo — Sonetti d'Angiolo Allori detto il Bronzino ed altre rime inedite di più insigni poeti. Firenze nella stamperia Magheri 1823. — Le canzoni d'Angiolo poi vanno colle rime inedite di Raffaello Borghini, l'une e l'altre pubblicate dal Moreni istesso e sempre coi tipi del Magheri 1822.

(3) Fra gli epitaffi che a lui morto si fecero è da rammentare il seguente.

Non muor chi vive come il Bronzin visse:

L'alma è in ciel, qui son l'ossa, è il nome in terra
Illustre, ov'ei cantò dipinse e scrisse.

(4) Del Bronzino si levarono a cielo le tre canzoni sul Duca Cosimo, chiamate le tre canzoni sorelle: ma fu al certo per adular quel tiranno che le si magnificarono, perchè non sono delle migliori che l'Allori abbia fatte.



I Salterelli (1) dell'Abbrucia (2)
sopra i Mattaccini di Ser
Fedocco (3).

II.

Qui il Poeta fingendo commettere a dozzinale pittore la effigie del Castelvetro ne mena gran beffa, somigliandolo prima a bruttissima donna poi al giudice marchigiano del Boccaccio; sollecita quindi il pittore istesso perchè, innanzi i corvi e i diavoli la facciano in brani, la colorisca; il che sendo stato eseguito e piacendogli molto, dice volerla così come è ridurre in istampa e inviarne gran numero di copie per il mondo e venderle anche al disotto del prezzo purchè le si spaccino.

Mentre che il Gufo (4) ruguma (5) e la frotta
 Gli cresce intorno degli scioperoni,
 Bertuccia (6), to' de' fogli e de' carboni,
 Fammel da' piedi infin' alla cicotta (7).

Questo mi par la Brutta (8) in culincotta (9).
 Dov' (10) è la pelle? o questi drappelloni?
 Ecco il giudice, o Ribì (11), ecco i braconi:
 Maso, ecco Matteuzzo e l'asse (12) rotta.

Tu l'hai schizzato? o buono! Or, perchè e' paia
 Più desso, to' 'l colore e de' pennelli;
 Finiscil tosto pria ch' altri il dibruche (13);

Chè i corbi e le cornacchie e 'l Trentapaia (14)
 Ci si son volti e voglionlo in brandelli (15).
 Gli sta ben troppo! Or vo' che si conduche
 Un che me lo riduche

In istampa, e mandarne più d'un collo (16)
 Pel mondo, e ch' e' si venda a fiaccacollo (17)

(1) Salterelli: scoppiettini di carta che si traggono per carnevale o per altre feste, che mentre scoppiettano vanno saltando or qua or là. (2) Abbrucia: bombardiere e maestro di fuochi. (3) È questo uno de' bizzarri nomi usati dal Caro nella Apologia. (4) Anche il Caro nei Mattaccini ed in più luo-

ghi dell' *Apologia* chiama così il critico modenese. (5) *Ruguma*: considera e discorre lo stato suo. * È da vedere ciò che di tal voce scrive il *Varchi* nell' *Ercolano*. (6) *Bertuccia*: un dipintore dozzinale. (7) *Cicotta*: per capo. (8) *La brutta inculincotta il cavallo se ne la porta*; tratto da una favola da nonne. (9) * *Parola furbesca*, la quale parmi debba significar *camicia*. (10) Dove è la pelle? mostra che la pelle gli dondoli fra gambe a guisa delle brache del giudice *marchigiano* che pone il *Boccaccio*. (11) * *Ribi, Maso e Matteuzzo* sono i nomi de' tre fiorentini che burlarono il detto giudice. (12) * *L'asse rotta diè agio ad effettuare la burla*. (13) *Dibrucare e sbrucare* diciamo la *selbastrella* e il *cavolo*, quando non si lascia loro altro che le *costole* o il *nervo*. (14) *Trentapaia*: schiera di *diavoli*. (15) *Brandelli*: pezzi o brani. (16) *Collo*: *fiaccollo*, *balla* o altro legato. (17) *Fiaccacollo*: purchè si finisca e se ne riesca. * *L'Edizione veneta* annota invece « a buon mercato, purchè si finisca, ancorchè con perdita. » *Vendere a fiaccacollo* per *vendere a vil prezzo e scapitando* è maniera molto efficace e da registrarsi nei vocabolarii.

II.

Qui dice le nobili armi del Caro aver vinto le plebee del Castelvetro. Toccando poi la famosa questione circa alla volgar lingua d'Italia, espone che si vorrebbe inzeppare il parlar toscano di vocaboli napoletani e lombardi; onde ironicamente esclama che si faccia più larga via alle voci de'vernacoli anzi le si accolgano tutte, e che tolto ogn' impedimento si lasci che il bell' idioma nostro, presa forma bassa e da taverna, divenga un mescolgio di varii dialetti.

La targa (1) del Fedocco e la biscotta
 Lama (2) provata a tutti i paragoni
 Fann'andar la trivella (3) strasciconi;
 Nè più si ficca, anzi sdrucciola e smotta (4).
 E poi che minchiatarra (5) e bergamotta (6)
 Ci arreca il Bratti (7) ciarpa (8), i mascalzoni (9)
 Nostri aprir doveranno a' cicaloni (10)
 E metter dentro gongole (11) e pagnotta.

O sprunate mai più questa callaia (12),
 E passisi alle verze (13) e a' limonchielli,
 E ogn'erba e ogn'albero si sbruche (14).
 Pongasi fine a questa ciangolaia (15);
 E cavinsi le stanghe e i chiavistelli,
 O s'ardan gli usci; e 'n qualche Marmeruche (16)
 D'un catelano (17) a buche
 Vestite (18) il parlar toscò, e por si vollo
 Con quattro filze di lingue a armacollo (19).

(1) *La targa con che si difese e la spada con che si vendicò.* (2) *Lama: cioè spada di Biscotto, ottimo maestro.* (3) *Trivella: Succhiello grande; e forse per dargli in gergo del triviale arma il Castelvetro di tal arnese: se pur non alluda alla insegna del Comune di Modena, patria del Castelvetro, che era appunto la trivella.* (4) *Smotare: sdruciolando smuovere il terreno.* (5) *Minchiatarra: napoletana.* (6) *Bergamotta: lombarda.* (7) *Bratti: ferravecchio fiorentino.** *Dà notizia di lui il Manni nelle Veglie Piacevoli, tomo IV, pag. 39, Venezia 1760. Ma qui in persona del Bratti s'intende significare chi volea guastata la lingua.* (8) ** Ciarpa. Così chiama il Bratti che vendeva ciarpe, cioè oggetti vecchi e mal conci.* (9) *Mascalzoni: i poco amorevoli della*

lingua. (10) Cicaloni : quelli che parlano a caso ed assai. (11) Gongole e pagnotta : similmente napoletani e lombardi. (12) Callaia : apertura di siepe. (13) Verze e limonchielli : replica lombardi e napoletani. (14) Sbruche : sfrondisi e sfoglisi e facciasi fascio d'ogn' erba. (15) Ciangolaia : cicalamento e disputa inntile. Manca al vocabolario (16) Marmeruche : una taverna in Firenze dove già era assai erba così detta. (17) Catelano : nome d' una veste non è molto s'usava. (18) Vestite : vestirlo come ciurmadore carico di tutte le lingue o buone o triste che sieno : parla ironicamente. (19) Armacollo : saranno dette filze quando posate, verbigrazia, in sulla spalla sinistra, e girandosi sopra il petto e le rene passeranno sotto al braccio destro ; e così per contrario.

III.

Qui vien dicendo che, quando il parlar toscano fu riconosciuto per vera e propria lingua d' Italia, si levarono molti contra tale sentenza; e che, se non era il Bembo il quale co'

suoi scritti avesse quietata la turba, ogni altro dialetto avrebbe voluta la mano sul volgar di Toscana; aggiunge esso Bembo aver impedito si desse la lingua preda a volgo ignorante; e conchiude ogni altro linguaggio possa dare al toscano, se ne abbia d' uopo, nuove voci, le quali però s' hanno alla natura di questo da conformare.

Quel di (1) che 'l Carafulla (2) alla Condotta (3)
 Fu fatto capitano de' fiaccoloni (4),
 Feronò i tafferugli (5) e' lumaconi (6)
 Rumor d' abbottinarsi allotta allotta (7).

E; se non fusse stato il savio Motta (8),
 Che si pose alla guardia in su' cantoni,
 E con bella sanopia (9) i paroloni
 Scrisse, e fe che la turba stesse chiotta;

Ogni lingua d' Italia e tosca e graia
 Esser voleva, e compro avea i pannelli (11)
 Per fare a chi più arda e più riluche.

Ma la presenza sua la fanciullaia
 Fermò, che avea (12) già rotti gli sportelli
 Per dare il tutto in preda alle gentuche (13).
 Ben vo', pria che si sdruche (14)

La cornamusa, ognun le dia lo 'ngollo (15),
 Ma che s' accordi al nostro torlorollo (16)

(1) Quando il parlar toscano ottenne il principato di tutti gli altri volgari d'Italia. (2) Il Carafulla: un cervel bizzarro che fu fatto capitano pubblicamente. È proprio del gergo jonadattico adoperare sì capricciosi traslati; come qui che in persona del fiorentino Carafulla non altro vuolsi intendere che il popolo di Firenze, e più sotto ove il parlare toscano s'adombra nell'immagine della cornamusa. Ma intorno a ciò si legga la cicalata del Prior Orazio Rucellai che è nel volume primo della parte terza delle Prose Fiorentine. Quanto poi al Carafulla, egli è quel Maestro Antonio di cui il Varchi nell'Ercolano narra com'è desse delle parole toscane stranissime etimologie.

(3) La Condotta è una stradella sur un canto della piazza ducale di Firenze. (4) Fiaccoloni: de' gran lumi fiorentini. (5) Tafferugli: mescolanze di cibi senz'ordine. Tafferuglio nei vocabolarii della Crusca, del Manuzzi, del Fanfani non ha altro significato che di litigio, di scompiglio, di confusione tra persone. I compilatori del Vocabolario del Tramater dicono tal voce valere anche confusione di cose, e ne sarebbe questo un' esempio; pure nell'uso comune del parlare la non si adopra in tal senso. Qui poi Tafferugli è come ac-

cattabrighe, arruffamatasse e simili. (6) *Lumaconi: quelli che volentieri appiccandosi e servendosi delle cose d'altri le lasciano volentieri imbrattate: Plauto chiamogli Limaces viri, fragm.* (7) *Allotta allotta: subito subito.* (8) *Il Bembo che la confessò lingua fiorentina e con suoi scritti pose silenzio a quelli che la volevan fare italiana cortigiana od altro. Il Motto, amando più donne a un tratto, amava senza passione; e però il giudizio suo non era corrotto.* (9) *E con bella sanopia: il Boccaccio, e con bella vernaccia.* (10) *Ogni lingua: volevano esser le prime e farne il vittorioso. Parla l'Abbrucia uso a' fuochi per l'allegrezza, secondo il mestier suo.* (11) *Pannelli: panni unti d'olio che si ardono per li fuochi delle allegrezze pubbliche.* (12) *Ch'avea già: che voleva che ognuno parlasse a suo modo, ancora che a caso* (13) *Gentuche: genterelle, popolo indotto e plebeo.* (14) *Si sdruche: si sdrucia.* (15) *Lo'ngollo: cioè ognuno la gonfi per sonarla. Sostantivo fatto dal verbo ingollare.* (16) *Turlorollo: per turlurullo, tratto dal Burchiello; ed è proprio della cornamusa. Mentre vive, come fa, il parlar toscano, si possan formare nuovi verbi, altre voci, osservando l'ordine toscano. Turlurullo non hanno i Vocabolarii.*

IV.

Qui vorrebbe sapere qual fine ebbero gli svarioni del Castelvetro, e come sia stata abbassata la sua alterigia; e anco sapere se chi non va errato abbia da esser ripreso, e quanto male s' affiderebbe chi lui seguitasse; e se, impacciandosi dell'insegnare, il Castelvetro non voglia fare troppi mestieri, come appunto se una venditrice di succiole si ponesse a scriver cartelli di disfida; e finalmente che conchiudano le sue deboli ragioni, e se con altri simili s'argomenti ribatter censure pari a quelle che l'han mal concio.

Dov' arrenò (1) la fusta (2) trivellotta
 Armata di chimere e rovescioni,
 E quanti forno a peso i verrettoni (3)
 Che percosson la fabbrica nembrotta (4),
 E se (5) un ranocchio a dir guotte (6) e non guotta
 Sarebbe censurato da' rabboni (7),
 E quanto buio (8) andando brancaloni
 S' imbottere' con la vostra Carlotta (9),

Vorrei sapere; e se (10) la succiolaia
 Dal Pontevecchio (11) stampando cartelli (12)
 Vuol far tropp'arti, e a questo (13) che l'induche;

E quanto sia 'l pescar d'una ragnaia (14)
 Da grilli (15) a braccia quadre (16) e martinelli (17)
 Tirata; e se (18) fra' granchi e le pesciuche (19)
 Di loliche (20) e' ferruche

Può farsi un ponte e di lolla (21), che 'n collo
 Tenga (22) la piena che si mal conciollo

(1) Dov' arrenò: *che fine ebbero le vostre scorrerie guidate e sospinte da cose superflue e contrarie.* (2)* *Navilio da remo di basso bordo. E la chiama trivellotta, perchè carica di trivialità: si veda la nota terza del secondo sonetto.* (3) *Verreltoni: saette che ferirono la vostra superbia.* (4)* *Anco il Caro nel nono dei Mattaccini dice: Quand' ella e quel suo mastro di rigotta Che il Nembrotto facea.* (5). *E se un: se, dicendosi bene e non male, l'uomo dev' essere biasimato.* (6)* *Guotte e guotta, voci onomatopeiche, imitative cioè il canto della rana; e l'autore qui volle dire che chi parlando segue la natura della lingua in cui parla non può errare.* (7) *Rabtoni: maestri.* (8) *E quanto buio: e quanto errerebbe chi vi seguitasse senza andar più in là. * Imbot-*

tar buio è *bel modo* a cui non dovrebbe mancar posto ne' lessici più riputati di nostra lingua. (9) * *Barilotto*. (10) E se la succiolaia, non essendo sua arte l'insegnare perchè se ne impacci. * *Succiolaia e succiolaio* mancano al Vocabolario della Crusca. (11) * *Uno de' quattro ponti che sono sull'Arno in Firenze*. (12) *Cartelli: disfide per duelli*. (13) E a questo: *quel che vogliono conchiudere le sue deboli ragioni, misurandole e stiracchiandole quanto si puote*. * Questa nota che ho qui lasciata per non alterare l'ordine del codice, si appartien veramente alla terzina che vien dopo. (14) * *Ragnaia è veramente luogo destinato per uccellarvi colla ragna: ma qui, ove si parla jonadatticamente, vuol significare rete o tela di ragno; ed è posta per imaginare appunto la debolezza delle ragioni del Custelvetro, dove i martinelli e gli altri ordigni vogliono indicare il grande apparato con cui le esponeva*. (15) * *Istrumento bellico antico: qui però è preso in senso più lato e che i vocabolarii non gli danno, cioè nel senso generico d'ordigno*. (16) * *Abbondantemente, a più non posso*. (17) *Martinello: uno strumento da tirar pesi*. (18) *Se crede con altre simili debolezze potere sostener risposte che agguagliano a quelle che l'han conrinto*. (19) *

Pesci. (20) *Loliche*: ferri o chiodi già consumati dalla ruggine; e così gli chiamano i fanciulli che giuocano a' ferri. * Voce che i Dizionarii non registrano. (21) *Lolla*: pula o loppa, ed è quella che il vento ne porta quando si monda il grano. (22) *Tenere 'n collo*: è proprio di un ritegno che non lasci passar l'acqua che correrebbe. * Ho aggiunto quel di, che a me pareva necessario.

V.

Perchè il Caro, come scrive nell'Apologia, non aveva giammai molestato il Castelvetro, l'autore in questo sonetto, sotto l'allegoria dell'abbassare e del crescere del mare secondo le fasi lunari, dice che, quanto più uno se ne sta a sè allorquando non è importunato, altrettanto monta in furia se gli sia data molestia. Soggiunge esser meglio non ricever favori che riceverli con proprio danno: e che, se messer Lodovico voleva appuntar qualcosa nella canzone *Venite all'om-*

bra etc., dovéa farlo senza darsi aria: tanto più che anch'esso piglia de' gran-
chi, e grossi: però lo consiglia ad im-
parar prima la lingua, poi ad inse-
guare, se, quando insegni, voglia esse-
re sopportato.

Quanto (1) la luna divisa (2) e quadrotta
Tien la briglia del mare a' cavalloni;
Tanto gli allenta e sciòe come stalloni,
Quand' ella è intera o scema e mal raddotta (3).

E s' un mi presta e poi me le rimbrota (4),
Tengasi le sue brache e' suoi calzoni;
Ch' i' vo' (5) più presto al palio ir zoppiconi,
Che sul dosso d' un barbero che trotta.

S' tu (6) vo' riprender, fa' ch' e' non si paia,
Castellan della rocca de' carelli (7),
Conventato (8), mastraico (9), alifuche (10);

E 'ntanto intanto (11) a quel grembiul di saia
Scambi le verghe, e' botton per gli occhielli
Poni, e di' cose da 'mpregnar le ciuche (12).
Prima la pappa mucche (13)

Questo bamboccio e vada a' bimbi e 'n collo,
Poi cresca, impari (14) e parli: e patirolo.

(1) *Quanto più uno lasciato stare lascia stare altri, tanto più eccitato gli monta la luna e si risente.* (2) *Divisa: cioè in quadratura, chè allora il mare sta quieto; ove nella opposizione e nella congiunzione del sole gonfia e cresce.* Sette giorni dopo la congiunzione, avendo la luna percorso il quarto della sua orbita, la metà della parte illuminata è rivolta verso la terra: e questo è il primo quarto o la quadratura, dalla quale appunto l'autore chiama la luna quadratta.* (3) *Mal raddotta: venuta al poco.* (4) *Rimbrotture: prestar mal volentieri e con parole villane e spesso rimproveri.* (5) *Ch' io vo ecc.: grazioso modo che conferma ciò ha detto nei due versi antecedenti.* (6) *S' tu vo': chi vuole insegnare o riprendere lo dee fare con modestia, altrimenti non gli se ne sa grado.* (7) *Carelli: con che si turano alcuni luoghi necessari.* Per ispregio chiama il Castelvetro, castellano delle latrine.* (8) *Addottorato.* (9) *Mastraico: allude alla stiatta pigmaica.* Fa d'uopo ricordare che il Castelvetro, tassando il Caro d'aver detto che le Muse si raccogliessero all'ombra dei gigli, scriveva nella Censura « o le Muse sono di schiatta pigmaica, o male si difenderanno dal sole, se non vi è altro albero che gigli: » onde il*

Caro nell'Apologia gli rispondeva « e perche non pensiate d'esser miglior formatore di aggiunti che di metafore, mirate con che bella discrezione di pigmeo derivate pigmaica, voce che bisogna biasciare, sbadigliare e che la lingua vi caggia di bocca per pronunziarla. » E il Bronzino per rie più sbefarlo ha posto mastraico per maestro o maestro. (10) Alifuche: sofisticò e di scienza più apparente che vera. Che, comenel quarto sonetto l'autore ha posto l'ebraico rabboni per indicare maestri, qui poi dall'ebraico Alph (maestro, dottore) abbia tratto la voce alifuche? E invero quell'uche non vi è aggiunto che per la rima, sicome a molte altre parole finali delle terzine, così pesciucche, ferucche; e l'I intermedio vi potrebber esser posto per rendere più conforme all'italiano quella parola straniera. (11) E intanto: quando disse panno o vergato, dovendo dire vergato o tessuto a verghe. « Della tua Flora e dell'Italia tutta » così il Caro nella canzone; ed il Castelvetro notava « questo è panno tessuto a vergato. Nomina Fiorenza per Flora cioè per ninfa e poi Italia col nome del paese. » Ma vedi come il Caro lo rimbeccasse, nella Rimenata del Buratto: Apologia, 259; ediz. del Barbèra. (12) Ciucche: asine o micchie, nome contenente di-

sonesta. * *Bel modo per significare il dir cose da non stare nè in ciel nè in terra. Manca ai Vocabolarii. (13) Mucar la pappa e andare a' bimbi e andare in collo, sono tutte cose da bambini. (14) Impari i primi elementi della lingua e poi il resto, se vuole, insegnando, esser patito.*

VI.

Avendo il Castelvetro rimproverato al Caro l'uso di alcune voci le quali, secondo e' pensava, il Petrarca avrebbe schifate, e d'aver fatta *mala elezione di voci forestiere*; l'autore qui, premesso che in Firenze si parla e scrive la vera lingua di Italia, espone che, quando il volgar toscano sia ben maneggiato, non monta che chi lo usa sia uno piuttosto che un altro, o che si adoprinò alcune invece di altre frasi, se le sieno di un istesso effetto, o che, mancando qualche vocabolo, si cerchi in altre lingue o pur nuovamente si formi; nè

montar che una parola sia toscana o latina allorchè torna a proposito: onde, inferisce, egli adoprerà ogni modo purchè sia chiaro, come ascolterà chiunque parli a ragione.

Mettiam ch'uno stidion (1) sopra una ghiotta (2)
 Reggesse lepre o vitella o capponi,
 E che d' arista il lardo a stranguglioni (3)
 Vi gocciolasse sopra botta botta (4),

Che 'mporterebbe ch' una cucciolotta (5)
 Più ch' un' altra volgesse? e di frasconi (6)
 Fussi il fuoco o di pezzi (7)? se i bocconi
 Fussino stagionati e cotti a otta (8)?

E, non avendo (9) legni, alla tinaia
 Ricorrere e tór cerchi e asserelli,
 Purchè l'arrosto in tavola s'adduche (10)?

E, per un fondamento, se la ghiaia (11)
 Fusse d'Arno o di Tever (12)? dovend'elli
 Star forte in tutti i modi e senza ruche (13)?
 Ogni occhial che traluche (14),

Pur che mi mostri il vero, adoprerollo,
 E chi con ragion parla ascolterollo.

(1) *La ghiotta, l'Italia. Lo stidione, Firenze. L'arrosto, il parlar toscano.* (2)

Ghiotta, specie di tegame, ma di forma lunga e quasi simile all'Italia. (3) Stranguglioni: gocciole di lardo accese con che si pilottano gli arrostiti. * Tal voce non ha davvero questo senso nei Vocabolarii. Ma, se stranguglione significa gocciola di lardo accesa, ben chiaro appare il proverbio riferito dal Boccaccio Decam., g. X, n. 5, alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni. Laddove, tribuendo, anche in questo caso, a stranguglione il significato d'infermità, come la Crusca e il Manuzzi han fatto, non si trova in esso proverbio tra la parte delle giovani e quella delle vecchie corrispondenza di cose; e però la spiegazione è stiracchiata. Ciò osservò giustamente l'abate Fiacchi; il quale poi, volendo dichiarar quel dettato, prese stranguglione nel senso di mangiare fatto con farina, e tolse però il bel contrasto di fortuna tra le vecchie e le giovani donne al quale alludeva il proverbio; e il toglieva, perchè veniva supponendo in quell'adagio esser detto che alle vecchie, non che amari bocconi, si davano anzi a gustare cosselle di pasta. Or dunque si vede, come, accettando il significato che a strangugliare dà la glossa del nostro codice, risalti subito quella differenza di sorte tra le gio-

rani e le vecchie, le quali han da stare in cucina a scottarsi le dita per preparare i dolci manicaretti alle fresche e vizzose donne. (4) Botta botta: colpo colpo, e senza fallir mai. (5) Cucciolotta: gioranotta o fanciullotta. (6) Frasconi: fastello di legna lunghe e con tutti i loro rami. (7) Pezzi di legne, quelli che sono grossi e tagliati a certa misura. (8) A otta: all'ora ordinata, del pasto e quando bisogna. (9) E non avendo: non avendo vocaboli da esprimere alcuni concetti, cercarne nell'altre lingue e formarne dei nuovi. (10) S'adduche: si conduche, ovvero si porti al duca, cioè al padrone di casa. (11) Ghiaia: rena mescolata con sassi del fiume, che mischiata con calcina si getta ne'fondamenti. (12) D'Arno o di Tever: o toscana o latina, purchè stia bene. (13) Ruche: fessure o peli. (14) Traluche: sia chiaro e mostri il vero.

VII.

Dal comento che del Petrarca preparava il Castelvetro prende il nostro Agnolo occasione a vituperarlo, ponendo che esso erasi dato a far raccolta di errori e di strafalcioni;

chiama ironicamente beata la età sua
 cui è dato vedere sì nuove cose e
 sì gran copia di grammatiche e di al-
 fabeti; aggiugne poi essa età dovrà
 vedere orrida confusione e disertato
 il bel campo della lingua toscana;
 quindi alquanto adirato esclama: Come
 s'ha da lasciare che un di fuori, che
 un non toscano detti leggi in gram-
 matica, se io so questo non esser
 peso da sì fatte spalle?

Intendo che voi fate la raddotta (1),
 Maestro Soda (2), degli scerpelloni,
 Dove saran gli strigoli (3) e gli arnioni (4)
 Digrassati al Petreaa otta (5) per otta.

Nuove cose (6) vedrai, se vai a buon' otta, (7)
 Felice etade, e quasi in processioni
 Ir gli alfabeti (8) e gli enni (9) andar cogli oni
 Consolàti (10) di maglia a tutta botta (11).

Vedrai, se arrivi a tempo, la mannaia
 Mescolar (12) con la lancia e' zolfanelli
 Cogli oriuoli, e per ovunque ovuche

Porre e non porre, e fare una grillaia (13)
 Pian di Giullàri (14) e quel di Monticelli.
 E seminarli (15) di loppa (16) e fogliuche.
 D'un ch' ordini e traduche

S' ha dunque a cercar fuori? Or come puollo
 Patir, ch' io so di non ci dar di collo (17)?

(1) Raddotta: ragunata. (2) Soda: con che si fa il vetro. * E però il Bronzino dà tal soprannome al Castelvetro. (3) Strigoli: dove stanno le budelle attaccate. (4) Arnioni: son quelli che i latini dicono renes. I segreti difficili decifrati dal Castelvetro con non piccolo dispiacere del Petrarca. * Le parole scritte in corsivo ho supplite con la edizione veneta (5) Otta: per vicenda, a ogni poco * Certo qui allude al commento del Castelvetro sul Petrarca. Anco il Caro fa dire a Pasquino: « In questo punto Ser Fedocco ancor egli m' ha portato quel suo sogno citato dal Predella. Ve lo mando medesimamente incluso, e vi esorto a compiacerlo della interpretazione, poichè costoro dicono che non caverete così facilmente il succo dei suoi misteri come fate di quelli del Petrarca. » E nel sogno Ser Fedocco dice: « Arendo io inteso, Messer Lodo-

nico *fant' aguzzo*, che voi fate l' *Edipo dei misteri del Petrarca*, ho pensato etc. » (6)* Con queste parole vuole rimbeccare il *Castelvetro*, che parlando d' un opera sua avea scritto gli pareva aver trovate cose non vedute non solo dagli altri ma nè anche da *Aristotile* stesso. (7) A buon'otta: *contrario all' andar tardi e non giungere a tempo*. (8)* Nel secondo sonetto della *Corona* che va unita all' *Apologia* si dice: Di ciò che si *farnetica* e si *sogna Tenea certi fantastici alfabeti Sgraffignati da lui*, etc.; e in ambedue si vede come si voglian sbeffare i lavori grammaticali del *Castelvetro*. (9) E gli enni: nel singolare, l' n andar con l' o. Io mi penso che qui si accenni al seguente punto della disputa fra il *Caro* ed il severo grammatico. Questi inviando all' amico di *Roma* la sua censura scriveva: non mostrate queste cianze, o le dite a nessuno. Di tal uso della particella O il *Caro* lo rampognava aspramente e gli domandava: « Che volete dire che le dica o che non le dica? perchè non dite nè l' una cosa nè l' altra. » Onde il *Modenese* replicava la particella O aver forza di resumer la negazione. Però il *Bronzino* mordendolo pone l' O e l' N andare insieme e muniti in modo da non temere attacco veruno. Senti anche l' equi-

voco che nasce dalla pronunzia. (10) Consolati: allude alla consolazione sua. * Messer Ludovico nella opposizio ne IX, censurando quel luogo della canzone ove si dice Novella Berencentia etc., poneva: « Strano trapasso senza consolazione da poese a Iddee, ne credo che se ne mostrasse esempio appresso a lodato scrittore » e nella terza quell' ai nostri idoli della canzone tassa, dicendo: « Senza consolazione di parole è gran vanità. » Il Caro mena gran rumore dell' usar così una tal voce, e l' autor nostro non lascia occasion in ferirlo.

(11) A tutta botta: cioè senza replica e stare a ogni tu per tu. (12) Mescolar: mescolanza disconvenevole. (13) Grillaie: paesi montuosi e sterili. (14) Luoghi piacevoli, fertilissimi intorno a Firenze. (15) Seminarli: seminarli di semi inutili e vani, e far povera la lingua essendo per sè ricca. (16) Loppa: mondatura di grano. (17) Dar di collo: pigliarne l' impresa sopra di sè, e quasi come il bue sottentrare col collo al giogo. * E questo, di sobbacarsi accollarsi una data faccenda, parmi il vero senso del dar di collo, e così da intendersi nel passo degli Incantesimi del Cecchi recato dai vocabolarii della Crusca, del Manuzzi etc.; chè, se gli si dia il significato da questi at-

tribuitogli, bisogna dire il Cecchi aver commesso un bruttissimo pleonasma.

VIII.

Domada qui l'Autore al Castelvetro se e' sia pentito, poichè più non ha date in luce le vane cose che volea pubblicare. Segue dicendo che e' s'era ripromesso vedere gran copia d' inutili ciance, e che i valenti toscani aspettavano a gloria i favori modenesi; ma tutto or esser convertito in baia, e, quel che è peggio, in vituperevoli ciarle; indi, a vie più berteggiarlo, pone che si tratta di fare come un trofeo delle sue braverie e porle alla guazza, chè sendo leggiera cosa dileguerannossi presto.

Sarebbe (1) mai la vostra galeotta

Ita a traverso e smarriti i padroni (2),

Che d'agli aringhe e sugo di stoppioni (3)

Non ci avete, tant'è, fatto condotta (4)?

Noi speravamo, o nostra sempliciotta
 Fede, aver di correggie e busecchioni (5)
 Copia, e di cervellate e zibaldoni (6):
 Folle chi troppo spera e chi tropp' òtta!

Certaldo (7) Ancisa e 'l ponte alla Carraia
 Facean gran trebbio (8), e stavan co'mantelli
 Tesi a aspettar le grazie modenuche (9).

Or e converso il tutto in berta e 'n baia,
 E, quel ch'è peggio, in cedole e 'n libelli
 Per le piazze pe' canti e per le ruche (10):
 E di vostre arniluche (11)

Braverie un mattuffol (12) sur un zollo (13)
 Rizzar si tratta e alla guazza póllo.

(1) *Avreste mai voi per buona fortuna conosciuto forse l'error vostro e sareste pentito?* (2) *Smarriti i padroni: cioè sbigottiti.* (3) *Cose pungenti, stitiche, aride e senza sugo.* (4) *Fatto condotta: condottici.* (5) *Busecchioni: specie di cintoli detti busecchi per esser tondi e voti.* (6) *Zibaldoni: mesugli di varie cose e confuse.* (7) *Certaldo, etc.: il Boccaccio, il Petrarca e gli altri scrittori fiorentini. I tre padri della lingua italiana son qui accennati dal luogo del loro nascimento, e così da Certaldo il Boccaccio, e il Petrarca dall'ancisa, come per leggiadru*

sineddوحة da un de' ponti di Firenze l'Alighieri. (8) Facean gran trebbio: si rallegrano. * Vedi il Borghini il quale nel discorso sull'origine di Firenze a pag. 172.3 (edizione fiorentina del 1584) dà ragione di tal modo. (9) Modenuche: modenesi. (10) Ruche: strade. (11) Arniluche: dell'Arno; delle vostre braverie intorno a cose toscane. (12) Mattuffolo, struffolo e ciuffolo hanno quasi un medesimo significato; ché, dove ciuffolo significa di capelli rավiluppato, e struffolo di peli, mattuffolo si dice di stoppa, fieno o d'altra cosa simile, quando tuffandoci dentro le mani se ne trae * Mancano ai vocabolarii. (13) Zollo: una zolla grande di terra secca, e porlo in guisa di trofeo alla guazza a ciò si disfaccia e duri poco. * Zollo: nol trovo nei glossarii.

IX.

Già nove volte, qui dice il nostro al severo censore del Caro, ho presa in man la frusta; e sentita avrete intorno al capo una mano piuttosto gagliarda che no: imparerete così a

non impicciarvi in cose che recau danno. Or sappiate (e' l'avvisa) che si sta apparecchiando nuova materia, la quale chiarirà sempre più quanto siete grosso e dappoco.

Già nove volte in man la scuriotta (1)
 Si è presa, o arcifanfan de' frusoni,
 Per farvi andar girando a balzelloni
 Come paleo (2) che barbera (3) e (4) pirlotta.

Dovete aver sentito una manotta
 Gagliarda intorno al capo, di tempioni
 Fornirvi di cazzotti e rugioloni (5),
 Nè (6) per molto aggravar mai perder dotta (7).

Imparerete a frugar le vespaia (8)
 E destare il Giordan (9) che vi sbudelli
 E sverre al lion bravo le peluche (10).

Or nuova tela (11) e con nuove telaia
 D'altra trama (12) e d'altr'opra (13) in su'cannelli
 Si mette in punto a far toghe e vestuche,
 Acciò s' inconte (14) e 'nduche

Di Giron (15) di Grosseto e Battifollo (16)
 Vostra minchioneria (17), che pur dirollo (18).

(1) Scuriotta: sferza o correggia. (2) E
 il Buonarroti nella Fiera: «Mi lasciò anda-

re un siffatto tempione, Ch'io comincia' a girar com' un palèo.» (3) Barberare è della trottola, che, mentre gira, quando ha il ferro torto, gira balzellando e non continuata. (4) Pirlotta: verbo bergamastro tolto da Zanni che pirlava il tondin. (5) * Pugni. (6) * Il Codice ha ma; però m' è sembrato bene seguire in questo passo la lezione d' una copia di questi sonetti di mano del Borghini (Vedi Palch. 9, Filza 20, Magl.). Così ha pure l'ediz. veneziana. (7) * Dotta: occasione, ed è parola usitatissima: così abbiamo ogni poco sulla bocca, rimetter le dotte, e simili. (8) Le vespaia: i nidi delle vespe. * Nel Vocabolario non c' è che vespaio (9) Il Giordano: il Serchio, il Marino; nomi di mastini da ville. (10) Le peluche: i peli delle ciglia e della barba. (11) * Qui forse vuole intendere dell' Ercolano. (12) * Quella che serve a riempire le tele. (13) * Di altro disegno; chè opera si chiama il disegno de' tessuti. (14) Acciò s' inconte etc. s' insignorisca. (15) * Girone, luogo vicino a Firenze; Grosseto, città di Toscana. (16) Battifollo per Battifolle, un castello così chiamato, * E farlo conte e duca di Girone, di Grosseto, di Battifolle, è come dirgli matto, grosso e folle. (17) * Usa minchioneria al moà che s' userebbe altro titolo, come Vostra Signoria, Vo-

tra Eccellenza. (18) Duolsi esser sforzato chiamarlo per tal nome; pur, dandosene cagione da sè stesso, non ne può altro.

X.

Si rivolge qui a messer Lodovico, avvisandolo di non partirsi, poichè ancora e' non abbia avuto il fatto suo e perchè ha da essere in ridicola maniera acconciato e non gli hanno a mancar legnate di santa ragione; prega a lui la sorte che per man di Mercurio toccò ad Argo, e a Marsia per man d' Apollo; e vuol dopo ciò si cancelli ogni partita dal libro, nè più si parli di tal cosa, la quale, come laidissima, è degna delle latrine.

Non vogliate però partirvi a rotta (1)

Così da noi, che i vostri midolloni (2),

Cenci molli, fardate (3) e buffettoni (4)

Vogliam pur darvi, e qualche pizzicotta.

Che la padella il grifo e 'l Mangiabotta (5)

V'adorni il crine e 'mmerli e 'ntorioni (6)

Bisogna pure, e ch'e' si canti e suoni

La vostra festa, e ve n'andiate allotta (7).

E non vi manchi Querceto (8) e Legnaia
 Che v'accompagni, e San Donato (9) abbelli
 Di porpora e vi fregi le spalluche.

Poi fatto questo vi converta Maia (10)
 In Argo, o Apollo in Marsia; e si cancelli
 Tutto il dare (11) e l'aver dalle cartuche,
 Chè sare' schifo altru' che (12)

Più ne parlasse. Or pigliane l'accollo (13)
 La Civillara (14) o 'l chiasso Bombigollo (15).

(1) Partirsi a rotta: *con furia e in collera.* (2) Midolloni: *midolle di pane inzuppate nell'acqua, che si danno a chi erra in sulle veglie a certi giochi.* * *Ho aggiunto le parole di vario carattere, servandomi della copia di man del Borghini. L'edizione d'Alvisopoli ha erroneamente « che si danno per gastigo a chi sta in sulle veglie ecc. »* (3) Fardate danno quelli che vanno col pallone con certi stracci intrisi nel fango. * *Fardata figuratamente vale motto pungente.* (4) * *Accrescitivo di buffetto.* (5) Mangiabotta: *un dipintore del comune. In questo luogo l'Abbrucia fa un poco troppo a fidanzza, ancorchè dica che gli venne fatto e se ne penta, parendogli aver dato fuoco non a un salterello, ma a una colubrina.* (6) Inmerlare, *coronare di merli.*

e Intorriorare, cingere o coronare di torri, voce più esprime d'intorriare, sono verbi sebbene qui usati burlescamente, bellissimi e che voglio sperare saran registrati nei nuovi vocabolarii. (7) Allotta: allora. (8) Querceto: molti sono i luoghi di questo nome. Legnaia poi è un borgo presso a Firenze un miglio. Ma in gergo, non mancar Querceto, essere accompagnato da Legnaia e simili, son tutti modi che significano il toccarne. (9) San Donato a Scopeto, un convento di canonici regolari vicino a Firenze, che oggi è rovinato e rifatto sul prato d'Ognissanti. * Lo inciso di diverso carattere è tolto dall'edizione poco più sopra rammentata. (10) Maia, per Mercurio, come pose Dante che disse Maia e Dione. (11) Tutto 'l dare etc. E sieno pareggiati i conti. (12) Altru' che: che altrui. (4) L'accollo: accollarsi un negozio e pigliarlo per sua faccenda e sopra di sè. (14) * Io riporterò le parole dell'Alunno; ed a lui non a me, se sia schifiloso il lettore, darà carico d'aver parlato sì chiaro. «Civillari è un chiasso così detto in Firenze sopra il Monastero di S. Giacomo a Ripoli, nel qual luogo si caca senza rispetto e fannosi certe buche o fosse per comodità di rotarvi i condotti, ed a' tempi debiti con quel sterco i coltivatori

ingrassano gli orti. » (15) Il chiasso di Bombigolli è un luogo dove si scaricano tutti gli escrementi.

XI.

L' autore, dando commiato a' Salterelli suoi, lor dice: Fuggite, perocchè vi terrebbono broncio, i troppo severi, a cagione anzi de' quali poco mancò ch'io non lasciassi di dettarvi. Vo' siete gioco da allegre brigate, però di queste andate in cerca. E, poi che molti di que' faceti Fiorentini che graziosamente v'avrebbero accolti sono altra ad vita passati, itene al Varchi e a Luca Martini; ove se troverete il Caro, sarà con mio grande piacere.

Itene, Salterelli, ite; e qual'otta (1)

Sarete accesi e tratti da' vecchioni

Mattaccin padri vostri, i cotennoni (2)

Fuggite e la lor setta stoicotta,

Ch' e' vi farebbon ceffo (3); e già fuotta (4)

Ch' i' fui per non vi fare, alle cagioni (5)

Loro. Or voi siete un gioco da baioni: (6)

Fra loro entrate scherzando tal'otta (7).

E poi che 'l buon Visin (8) nè il Tasso (9) all' Aia (10)
 Più non si trova, e Giomo (11) è spento anch'elli.
 E tante savie e liete anime arnuche :

Itene, Salterelli, alla Topaia (12)
 Savia e faceta, e non fia chi v'appelli
 Dell' ir saltando ov' (13) il furor vi duche
 Indi alle magion Luche (14)

Passate; e se mai Caro (15) aravvi, arollo
 Caro ancor io (16), se così dir potrollo

(1) E qual otta: e ogni volta che. (2) Contennoni: i troppo severi e di duro capo. (3) Far ceffo è proprio il volger la faccia in segno di disapprovazione. (4) E già fu otta: cioè mi ridussi a tale. (5) A cagion loro, per causa di essi. (6) Baione è chi burla volentieri. (7) Alcuna fiata e alle volte. (8) Visino: merciaio, uomo molto piacevole ed ingegnoso. (9) Tasso: gran maestro d'intaglio e buon architetto, e uomo rarissimo e, oltre alle sue virtù, di tanta piacevolezza che non ebbe credo pari giammai. E di lui il Vasari nella vita del Tribolo dice che si lasciava fuggire di mano il tempo ragionando e burlando. (10) L' Aia: luogo dove già si ragunavano molti amatori di virtù a diportarsi onesta e virtuosamente. (11) Gio-
 rao: pollaiolo che dava ricetta a molte per-

*sonne liete e virtuose, e molto buon compagno e servente. (12) Topaia: villa sopra a Castello, ove al presente abita il gran Varchi. * L'edizione veneziana ha invece: «Topaia: villa vicina a Firenze, dove abita il Varchi, il quale l'ha ribatezzata nominandola Cosmiano, perchè gliela dette il duca Cosmo.»*

*(13) Ov' il furor vi duce: vi guide. (14) Alle magion Luche: cioè di Messer Luca Martini. * Luca Martini fiorentino, uomo esertissimo, fu in molte faccende adoprato da Cosimo duca di Firenze e specialmente nella dissecazione delle paludi di Pisa, alla quale lo deputò facendolo provveditore. Il Bronzino, che gli era amicissimo, in un quadro di Nostra Donna lo ritrasse con una cesta di frutta in mano, a dimostrare che avea reso fertile quel paese prima insalubre e sterile. Ebbe il Martini amicizia con molti letterati del suo tempo, e mediocre letterato fu anch'esso: vanno per le raccolte di rime piacevoli due suoi capitoli, un de'quali è indirizzato a quel Visino merciaio che il Bronzino ha qui rammentato. (15) * Se vi sarà il Caro. (16) Caro ancor io: dubita non poterlo dire, non si potendo scrivere madre ancor essa. * Gioverà qui rammentare che il Castelvetro tassò nella canzone del Caro, là dove canta, «Di questa ma-*

dre generosa e chiara, Madre ancor essa di celesti eroi», quel Madre ancor essa, dicendo « ancor essa è modo di parlar plebeo. Perché l' uso della lingua nobile non riceve esso col sostantivo manifesto se non davanti. » Di ciò gli fu gridato la croce addosso, quasi avesse affermato non potersi usare ancor essa, ancor io: e il Caro scriveva « Ancor essa dite è modo di parlare plebeo. Qual sarebbe il patrizio per vostra fe? ancor ella? anch' ella?... nè ancor io s' arebbe a dire, perché la plebe parla così » Ma il Castelvetro, nella Ragione di alcune cose segnate nella canzone d' Annibal Caro, dichiarò più largamente il suo concetto, dimostrando come gli oppositori suoi malignassero.

AGGIUNTA DI FRA STOPPINO ⁽¹⁾

XII.

Qui dice che con due menate più di busse l'opera sarà compita. Sèguita a porre in canzona il Castelvetro, noverando altri spregi ch' e' dovrà sof-

frire, come del poppar lo stecco e dell'essere acculattato e dell'aver bruciat i capelli e del perdere i sopraccigli; e, quasi ciò fosse poco, tratta di porlo in un letto d ortiche ove egli si abbia a stare finchè esso autore non lo tolga.

Ancora al naso questa scarpellotta (2)
 E duo musate (3) e quattro mustaccioni (4),
 Biccigongoli (5) cinque e di punzoni (6)
 Una rifrusta (7); e fia l'opra condotta (8).

A cavargli duo denti? Ohimè no, potta
 Di Giuda (9)! e' non potre' questi bocconi
 Morder di terra: or via su, ginocchioni
 Poppì lo stecco (10) e poi pigli la trota (11).

Non lo lasciare andar, tu vo' la baia (12):
 Bisogna ch' e' si sbalzi (13) e si carelli,
 E poi docciarlo (14); ma pria se l'abbruche

Questa barbaccia e questa cerfugliaia (15).
 E svelgansi le ciglia e' nipitelli (16),
 E che tutto (17) si pomici e rasuche;
 Poi tra spine e frondeuche

D'ortiche farli un letto sóllo sóllo (18);
 E stievi tanto ch'io vadia a ricóllo (19)

(1) Fra Stoppino, *un frate che si rende bombardiere.* (2) *Scarpellata.* (3) *Qui mu-*

sata mi pare significhi ceffone: nel Vocabolario però vi è nel solo senso di atto fatto col muso per mostrar dispiacere. (4) * Colpi di mano sul mustaccio. (5) * Bicingongolo manca ai Vocabolarii; è forse voce furbesca: a ogni modo è facile intendere che debbe valere pugno nella parte laterale del collo, come gongone e simili. (6) * Forti colpi di pugno. (7) * Qui sta per rifusto, e vale carpiccio, menata. (8) Sarà finita, e avrà l'opera le sue appartenenze. (9) Potta di Giuda: bestemmia che va tutta insieme. (10) Poppi lo stecco: si faceva a certo gioco de' ferri nel quale a chi perdeva toccava a cavar co' denti un fuscello fitto in terra. * E gli vuol far poppar lo stecco, volendo significare che è rimasto perditor in questa contesa. Non so se questa sia maniera da registrarsi. (11) Pigli la trotta: se ne vada trottando. (12) * Qui è vaga ellissi, e s'intende: se il lasci ire, certo è che vuoi la baia. (13) Sbalzare e carellare sono cose notissime. * Carellare non ho trovato nei Vocabolarii, ma dee valere dar del culo in sul pietrone, in su i carelli, ossia acculattare. (14) Docciarlo: per guarirlo del capo. * Questa nota manca al Codice Magliabechiano ed ho presa dalla più volte ricordata stampa veneta conforme in ciò alla

copia del Borghini. (15) Cerfugliaia: capelloni lunghi e scompigliati. (16) Nipitelli: i peli degli occhi. (17) E che tutto: non se gli lasci pelo. (18) Sóllo sóllo: bene spiumacciato. (19) Ricóllo: per ricorlo.

XIII.

Pare qui fra Stoppino voglia dire che il Castelvetro non mancherà d'essere adulato; adulazione a lui cara, e che con la solita sua scempiaggine verrà accogliendo. L'avverte di parlar poco se e' non voglia che i compagni di Monna Adulazione lo deridano: e anco che cerchi di mitigare il prurito del cicalare, o meglio si taccia, perocchè apreudo bocca egli cascherebbe subito di grazia.

Poco ci andrà che la regina Isotta (1)

Fracida de' par vostri Salamoni (2),

Verrà con otri e casse e bariglioni

A visitarvi e darvi di scuffiotta (3).

Uscite incontro a si bella carnotta,

Che vi farà venire in bietoloni (4),

Co' vostri brodi (5) e caei mezzelloni (6);

E fate un pasto alla castelvetrotta.

Parlate basso (7) e poco, e, perchè 'n baia
 Non foste messo da que' suoi satelliti (8),
 Tenete sempre in gola due molluche (9)

Di zuppa (10), acciocchè quella rantolaia (11)
 E quella mucinaglia (12) a' garganelli (13)
 S' allarghi alquanto e si rammorbiduche:
 Ma ña me' ch' un vi cuche (14)

La bocca e vi rinzaffi (15) un buon catollo (16):
 Che al primo (17) so le cadreste di collo (18).

(1) *Scambia fra Stoppino la reina Saba colla reina Isotta, come quello che d' un tempo non avera studiato la Bibbia; e piglia detta reina per l' adulazione.* (2) *Pare che si possan pigliare que' Salamoni per tonnina e altri salsumi, poichè ragiona di casse e di bariglioni. * Scherza equivocando fra Salomone e Salamone; e ciò vien bene, chè gli antichi scrivevano così il nome di quel sapiente.* (3) ** E vi si farà di berretta.* (4) *Venire in bietoloni: vi muoverà la concupiscenza. Nel vocabolario della Crusca venire in bietolone vi è, ma con un solo esempio del Firenzuola* (5) *Brodi: cose sciocche e tenere.* (6) ** Mezzellone vale mezzo tra liquido e solido. Il Bellini nella Bucchereide usò mezzellone parlando di un fu-*

me; ma credo l'usasse perchè scriveva burlescolmente, parendomi che tal voce debba esser propria del cacio, del burro, di cose insomma formate dallo accagliarsi del liquido che ne è la sostanza. Manca alla Crusca, è però registrato dal Manuzzi che reca il suddetto esempio del Bellini; parmi però che questo del Bronzino calzi meglio e sia da preferirsi. (7) Parlate: parli doppio, e non si lasci intendere, a ciò non sia colto. (8) Satelliti: Satelliti e altri suoi cortigiani. (9) Molluche, o molliche, fettucce di midolla di pane. (10) Zuppa: pane intinto nel vino. (11) * Rantolaia non è registrato, e pure mi pare vocabolo che tanto bene esprima il rantolo alto e frequente. (12) * Mucinaglia non rinveno nei Vocabolarii: io penso debba esser lo stesso che mucidaglia e valere mucosità e, qui che si parla di gola, catarro. (13) * A' garganelli mi pare che debba valere alla gola. Garganello è voce somigliantissima all'altre gargalozzo, gargozzo. Vero è che nei Vocabolarii non si trova, ma non vi si trova nè Gargana nè Garganella, che pur son voci usitatissime in varii luoghi di Toscana ad esprimere gola; e quel dir poi tutto di bere a garganella per indicare il bere senza far toccare alle labbra il liquido ma sì gettandolo di subito in gola è, se non erro, riprova di ciò ch'ab-

biam detto. Garganeddi chiamano in Corsica le canne della gola; e perchè in alcuna parte di essa isola, come nella Pieve di Ghisoni, è comune lo scambio de' due D nelle due L, si ha in quel dialetto il preciso Garganelli del nostro autore. (14) Vi cucie: vi cucia. (15) Rinzaffare è riempire il voto con istoppa. (16) Un catollo: un pezzo. Catollo può essere di più cose, ma vuole esser solo, cioè, d'una sola materia, come sarebbe di cacio o d'altro. * L'inciso contraddistinto mancava al cod., e l'ho tolto dalla copia del Borghini. Catollo ha registrato il Manzoni, il che non fecero gli antichi Accademici. I presenti e futuri vocabolaristi vorran tener conto dell'esatta definizione che qui è data di tal vocc. (17) * Al primo tratto, alla prima parola che diceste, io so che ecc. Nella copia fatta dal Borghini pare debba leggersi « (h' al primo sole cadreste di collo. ». Il potersi cavar senso anche da questa lezione e più l'autorità di tant'uomo mi avrebber tenuto in dubbio se accettare o no la grafia borghiniana, qualora il cod. di cui mi son servito, anche nella nota alla frase cader di collo, non avesse « Le cadreste ecc., » confermando così che il Le ha da esser staccato dal so. (18) Le cadreste di collo: perdereste in tutto e per tutto la grazia sua.

XIV.

Qui dice, l'ultimo lavoro del Castelvetro (e forse parla della *Ragione di alcune cose* etc.) esser giunto, e chi l'ha avuto a mano predicarlo cosa pedante e solo di vana apparenza. Indi in persona del Baia mostra alcun dica i Salterelli serviranno a rinvoltare salumi; ma per tutta risposta esce dicendo che, sebbene quell'opera mostri di essere qualche gran cosa, non vi son dentro che rabbie e ciance; le quali però ei sa certo avere il Castelvetro spacciate a suo danno, perchè dovrà pagarne la pena.

La vostra (1) tanto vaga quanto dotta
 Ultima cianfrusaglia (2) de' cestoni,
 Che la fame lasciò, degna de' suoni
 Di que' fattor (3) che vengono a mal'otta (4),
 È arrivata: e chi la scassa o sbotta
 Afferma ch'ella sa di pedignoni (5),
 E, se non ch'ella è bieca e va a tentoni (6),
 Avrebbe un'andatura troppo ghiotta (7),
 Ciò è sendo una bestia: e dice il Baia (8)
 Che que' suoi fogli a razzi e salterelli
 Serviran tosto a tonnina e salsuche (9)

Ma quel che v'è rinvolto, ancor ch'appaia (10)

Qualcosa e tanto puta, izze (11) e tranelli (12)

Son tutte e novellucce da donnuche (13).

Quest' invidie e rabbiuche (14),

Bugie, gare. a tuo danno, io 'l dico e sollo,

Hai mercatato; e legatelo al collo (15).

(1) Similitudine che per sè non conchiude o in bene o in male, ma si giudica dal fine (2) Cianfrusaglia: miscuglio di più cose che, avendole lasciate la fame da parte, dovevano essere di poca importanza. *La fame ho aggiunto; seguendo l'edizione di Venezia. (3) * Fattori o fattorini si chiamano i ragazzi di bottega. (4) A mal'otta: a' quali gli altri fanciulli fanno le suona con picchiar le panche uccellandogli; ed è quasi quel medesimo che sarebbe una fistiata nello stadio. (5) Sa di pedignoni: ha del pedante. (6) Va a tentoni: cioè debole e mal risoluta. (7) Troppo ghiotta: avrebbe dell'attrattivo. (8) Il Baia: bombardiere anch'egli e maestro di fuochi e già compagno dell'Abbrucia. (9) Salsuche: salsumi. (10) Appaia: mostri d'essere. (11) Izze: dispettuzzi. (12) Tranelli: involture. (13) Donnuche: donnuccie, donnicciole. (14) Rabbiuche: rabbiucce. (15) Legatelo: tienlo a mente, ed è più che legatelo al dito.

Fine.

- XV. Il **Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze** in rima, secondo antichi codici manoscritti.
- XVI. Il **Libro della Vita Contemplativa**, saggio di un volgarizzamento del sec. XIV.
- XVII. **Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio**, per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua.
- XVIII. **La Vita di Romolo**, volgarizzata da M.^{ro} Donato da Pratovecchio, col testo latino a fronte.
- XIX. Il **Marchese di Saluzzo e la Griselda**, Novella in ottave del secolo XV.
- XX. **Un'Avventura amorosa** narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. — **Novella di Pier Geronimo Gentile**. — **Le Compagnie dei Battuti in Roma nell'anno 1389**.
- XXI. **Due Epistole d'Ovidio**, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.
- XXII. **Novelle di Marco Mantova**, scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *fac-simile* del testo originale.
- XXIII. **Historia di Lancillotto dal Lago**.
- XXIV. **Saggio del Volgarizzamento Antico**, di Valerio Massimo, citato dagli accademici della Crusca, per testo di lingua.
- XXV.¹ **Novelle ed Esempi Morali di Frate Filippo** da Siena, testo inedito del buon secolo della lingua italiana.
- XXV.² **Novella del Cerbino**, in ottava rima di un Anonimo antico.
- XXVI. **Trattatello delle Virtù**, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori, e toscano di Zuccherò Bencivenni scrittore del secolo XIV.
- XXVII. **Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna**.

- XXVIII. Tancredi Principe di Salerno, novella in
rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.
- XXIX. Le Vite di Numa e T. Ostilio di F. Pe-
trarca in seguito alla Disp. XVIII.
- XXX. La Epistola di san Iacopo e Capitoli
del Vangelo di san Giovanni, volgariz-
zamenti inediti.
- XXXI. Storia di S. Clemente Papa, fatta volgare
nel secolo XIV.
- XXXII. Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia
e il Cantico de' Cantici di Salamone,
volgarizzamenti del secolo XIV.
- XXXIII. Epistola di Alberto degli Albizzi a Mar-
tino V, e alcune Leggende.



51317

LI.

B8698s

Author Bronzino, Angiolo

Title Salterelli.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU



UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 13 007 5